

Reclusi a Gibuti e negli Usa

Il prete e il tecnico dimenticati in cella all'estero

Dall'informatico condannato in California perché accusato di stupro al sacerdote di Trento detenuto in Africa da 77 giorni: deve intervenire il governo

segue dalla prima
RENATO FARINA

(...) del mondo. Ma sono cittadini italiani. Chiediamo possano essere giudicati in Italia. O come minimo possano essere detenuti dalle nostre parti. C'è un precedente: il caso di Silvia Baraldini, 1999. C'era il governo D'Alema, il ministro della Giustizia era Diliberto. Era detenuta in America per terrorismo, il gruppo a cui apparteneva si macchiò di omicidio. Ci rendiamo conto che se uno è terrorista o comunque di estrema sinistra qualunque cosa faccia merita dei complimenti invece del carcere perché ha agito «per motivi di particolare valore morale e sociale». Ieri Alessandro Gnocchi ha raccontato l'assoluzione per questo motivo del capo dei centri sociali veneti Luca Casarini, che ha bloccato un treno e di cui si ricorda come una medaglia al valor civile l'aver aperto un'osteria intitolata «Allo sbirro morto».

Pari trattamento

Chiediamo la par condicio rispetto alla Baraldini, tutti dovrebbero essere uguali, o no? Qualcuno in alto si agiti per due signori. Uno di essi è addirittura



LE VICENDE

IL CASO PARLANTI

Carlo Parlanti è un tecnico informatico. Nel 2002 lavora in California e frequenta una donna. La lascia per tornare in Italia e lei, pervenuta, lo denuncia per stupro. Parlanti viene convocato in giudizio, ma non riceverà mai l'invito a comparire perché è sempre in viaggio. Per le autorità Usa è un fuggitivo, su di lui pende un mandato di cattura internazionale. Arrestato nel 2004 a Dusseldorf è condannato a 9 anni.

IL CASO DE PETRIS

Il sacerdote trentino di 52 anni è detenuto in Gibuti dal 27 settembre: incitamento alla depravazione e alla corruzione di minori, l'accusa. In realtà viene ritenuto un prete sco-

Fattuale presidente-dittatore di Gibuti e la Francia. La spiega Maria Acqua Simi in questa pagina. Il vescovo di Gibuti difende a spada tratta De Pretis. La diocesi di Trento ha fatto, tramite il direttore del settimanale diocesano, una sua inchiesta, ed è subito balzata agli occhi la grossolanità e la totale impostura dell'impianto accusatorio. È una pura e semplice persecuzione che coinvolge un cittadino italiano discriminato e vilipeso perché ministro di una certa religione che si chiama cattolica. Gibuti ascolta poco l'Italia, ma molto la Francia. Prodi alza il telefono, o almeno tu, D'Alema. E se non te la senti di parlare con Sarkozy, fatti passare Carla Bruni. Ma agisci in fretta. In quelle galere africane si muore.

La vendetta

2) In un carcere della California, ad Avedon, languisce Carlo Parlanti. Di lui ci occupammo invano nel settembre scorso.

Il signore di cui sopra ha 43 anni, è di Montecatini: più precisamente è Mister 011164. Il numero è la cifra scritta sul pigiama di prigioniero. Sulle carte segue la dicitura "Italian".

Parlanti, nel 2002, è un tecnico informatico che lavora in Ca-

decisa di Prodi, di D'Alema (esteri) e Mastella (giustizia) sui governi di Gibuti, di Parigi e di Washington. Attendiamo risposte. Ecco i casi.

1) È diventato difficile nel mondo difendere un prete accusato di pedofilia. C'è una presunzione di colpevolezza. Lo sanno anche i persecutori. Così a Gibuti, il piccolo Paese del Corno d'Africa da sempre nell'orbita francese, un sacerdote trentino è sottoposto a un regime infame. Si chiama don Sandro De Pretis, 52 anni, si è giocato la vita come missionario tra i quattro gatti cattolici di quella terra, sostenendo islamici e gente di tutti i tipi, guadagnando stima per la Chiesa. Dal 28 ottobre è in carcere: l'accusa è di «incitamento alla depravazione e alla corruzione di minori». Un reato del quale fu a suo tempo imputato Socrate. In realtà è stato trovato in possesso di alcune fotografie di suoi ragazzi parrocchiani a torso nudo sulla spiaggia. La decisione di incastrarlo era però già stata presa a livello politico. C'è un bambino con un bubbone fotografato in braccio a lui: ha un tumore, e don Sandro lo cura. Gli inquirenti sono arrivati a dedurre ogni infamia anche da questa situazione che documenta solo tenerezza.

C'è di mezzo in realtà qualcosa di molto torbido. Una situazione di ricatto che coinvolge

DETENUTO IN GIBUTI DAL 28 OTTOBRE

Sopra don Sandro De Pretis, 52 anni, sacerdote di Trento, ritratto con la sua comunità in Gibuti dove fa il missionario dal '95. Dalla foto sotto è esploso il caso politico che lo vede ingiustamente accusato di «incitamento alla depravazione e alla corruzione di minori». Per questo reato è detenuto dallo scorso 27 settembre. In realtà è stato trovato in possesso di alcune foto di suoi giovani parrocchiani a torso nudo sulla spiaggia. L'accusa rivoltagli serve a coprire un torbido ricatto che coinvolge l'attuale presidente-dittatore di Gibuti e la Francia. Anche il vescovo del piccolo Paese del Corno d'Africa difende il prete.



Don Sandro De Pretis e un giovane a una vicenda di ricatti politici tra il Gibuti e la Francia.

Un missionario scomodo

Don Sandro, capro espiatorio dei ricatti Francia-Africa

■ ■ ■ MARIA ACQUA SIMI

■ ■ ■ La cella è piccola, quattro passi per sette. Nessun arredamento, all'infuori di un materassino e una latrina. Fuori, l'aria afosa che preannuncia l'arrivo del grande caldo e dentro, le zanzare che non lasciano tregua. Da 77 giorni don Sandro De Pretis, sacerdote trentino in missione a Gibuti, nel corno d'Africa, è incarcerato senza che contro di lui siano state mosse accuse precise. «Indagato per corruzione di minore», dice la magistratura gibutina. Ma non c'è uno straccio di prova. Gli hanno sequestrato il passaporto di cittadino italiano, lo hanno sbattuto in cella "in detenzione preventiva" in seguito ad un violento attacco dell'unico quotidiano nazionale permesso dal governo locale, "La Nation", contro la «Francia pedofila» e la Chiesa accusata «di una rete di pedofilia».

A nulla sono valse le proteste del nunzio apostolico Ramiro Moliner Ingles e le reiterate richieste del console italiano Gianni Rizzo. La diplomazia italiana ha fatto il suo, bloccando anche un finanziamento significativo ad un ospedale del paese. Inutilmente. «Da parte della magistratura non c'è volontà di chiarire. Vi ringrazio se riuscite a far

intervenire il Presidente del Consiglio Romano Prodi», scriveva a novembre il sacerdote dal carcere. Così, quando l'8 dicembre 2007 si è svolto l'incontro tra capi di stato africani ed europei a Lisbona, presenti Prodi e Guelleh (attuale presidente di Gibuti), si pensò di arrivare presto ad una soluzione. Del resto la Farnesina era al corrente del problema. Eppure nessuno ne parlò. Perché «don Sandro è semplicemente un capro espiatorio, vittima di interessi ben più grandi», spiega un amico del sacerdote trentino, Fabio De Petri.

Un prete scomodo, per essere chiari. Il settimanale "Vita Trentina", diretto da don Ivan Maffeis, racconta in un coraggioso reportage che dietro l'ingiusta detenzione del missionario si cela un episodio dai contorni mai chiariti, avvenuto a Gibuti alla fine degli anni '90: l'Affaire Borrel. Andiamo con ordine. Nel 1995 a Gibuti viene trovato, in una scarpa, il corpo semi carbonizzato del giudice Bernard Borrel. Le autorità locali archivia la pratica come "suicidio", ma la moglie del giudice non ci sta e chiede di essere ricevuta da Chirac senza tuttavia ottenere risposta. «Borrel era "colpevole" di aver scoperto corruzione ed affari illeciti - riciclag-

gio, traffico d'armi ed altro ancora - tra le Autorità di Gibuti e alcuni cooperanti francesi», spiega Maffeis, così «per insabbiare tutto si arriva a costruire anche il movente del "disperato gesto". Il giudice, cattolico, non avrebbe retto al rimorso per aver ceduto alla pedofilia». Postilla: all'epoca, capo della polizia segreta gibutina era Guelleh, oggi Presidente. Il caso venne chiuso, anche se in molti, italiani e francesi, conoscevano la verità.

Così, ora che la moglie di Borrel ha ottenuto da Sarkozy la riapertura della pratica e, soprattutto, visto che a breve si terranno le elezioni, il presidente-dittatore non vuole scherzi. E come monito, ha fatto incarcerare don Sandro, unico prete italiano testimone della sua dispotica ascesa al potere. «Guelleh vuole cambiare la Costituzione, ripresentarsi alle prossime elezioni senza oppositori, altrimenti avrebbe esaurito i due turni concessi dalla stessa», spiega ancora a Libero Fabio De Petri. Intanto il nostro missionario attende che accada qualcosa. Si sente abbandonato dalle istituzioni, ma la fede è salda. «Ho almeno il conforto dei sacramenti», dice a chi riesce ad andare a trovarlo. Fuori dal carcere, lo aspettano i suoi poveri della parrocchia di Ali Sabieh.

umilia, si arrende, parlanti di lui a sapere: parto per l'Italia, addio, stammi bene. Lei si sente sedotta e abbandonata. Lui se ne va, e con il cavolo che le ritelefono. Dopo tre settimane la signora si presenta alla polizia: «Mr. Carlo Parlanti mi ha violentata ed è scappato», sostiene. La polizia non le crede, scorge incongruenze, nessun riscontro medico. Il giudice convoca Parlanti. C'è un problema: a che indirizzo spedirgli l'invito a comparire? Non si sa. Ne desume la volontà di fuga. Spicca mandato di cattura internazionale contro l'"italian citizen". Per anni non accade niente. Finché viene arrestato in Germania. Il processo si svolge con avvocato raffazzonato, Parlanti rifiuta il patteggiamento, ah sì, e io ti condanno: 9 anni per uno stupro che i medici stessi ritengono impossibile, la testimonianza è inverosimile. Ma l'avvocato pasticcia, non chiede la perizia su foto evidentemente falsificate (chi voglia può leggere gli atti su internet andando sul sito che la donna di Parlanti, Katia, tiene vivo con amore totale).

Occorrerebbe la revisione del processo. Bisognerebbe muoversi per via diplomatica. Chiedere che la pena sia scontata in Italia, almeno i parenti potrebbero visitarlo. Da Roma qualche ministro si agiti per favore, prenda due cornette del telefono, convochi ambasciatori. Forza. Fateci sapere, please.